5

PRIMA PIANTA DEL LIBRO DI VERA STORIA
DEL TERRITORIO DI MIRA

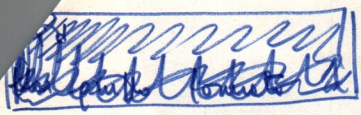
Questa é la pianta del ~~[illegible]~~ libro di vera storia del territorio di Mira come si é venuta formando fino al 6 settembre 1975: e dopo?

~~[illegible]~~

garamond 12/12 corsivo g. 15

comporre garamond tondo 8/8 g. 15

Libro di Vera Storia del ~~[illegible]~~ territorio di Mira, ricerca coordinata da Gualtiero Bertelli; Diego Birelli; Ortensia Mele, Giuliano Scabia, Stefano Stradiotto, Giuliano Pasqualetto, e raccontata sul Teatro Vagante di Giuliano Scabia.



— Abbiamo cominciato a lavorare dalla fine di luglio per scrivere la vera storia del territorio di Mira, insieme agli abitanti. Abbiamo fatto e continuiamo a fare incontri, riunioni nelle case, assemblee. La ricerca può durare a lungo. La vera storia che ci interessa scrivere è "quella che non è stata mai scritta".

garamond corsivo 12/12 g. 15

1

La vera storia di un luogo:

numero e sottolineato in rosso / permanent 12/12 incretto
g. 15

rimanente in garamond 12/12 tondo con sottolineato in corsivo

garamond 12/12 corsivo g. 15

In circa un mese di lavoro si sono andate accumulando ~~le~~ molte tracce da seguire per la costruzione del **LIBRO DI VERA STORIA** del territorio di Mira. Eccone l'elenco:

1. La vera storia di un luogo: come fare la storia? perché scriverla insieme? come scrivere la propria storia?

2. Come abbiamo cominciato a fare questa storia: siamo partiti dall'idea di fare un libro teatro, cioé di raccontare e cantare i pezzi di storia che andavamo raccogliendo: il teatro come strumento di indagine sulla propria storia.

3. "La memoria, cioé riconoscersi": è una frase che abbiamo raccolto. Riconoscere il proprio passato, le proprie radici.

4. Cenni storici di Mira, di Bepi Spolaor: si tratta di un dattiloscritto che gira da anni a Mira, e in qualche scuola si studia. Un esempio di storia scritta dal punto di vista dei signori. Come leggerla?

5. Fonti su Mira: che cosa esiste su Mira che si possa trovare nei libri? Abbiamo fatto un primo elenco delle fonti.

6. La biblioteca di una volta: quali erano i libri che si tenevano in casa prima della diffusione del libro (libri utili, letteratura religiosa, libri comici, ecc. un elenco non molto lungo).

7. La biblioteca dei militanti: quali erano i libri su cui si formavano i militanti politici?

8. La biblioteca di Mira, oggi: la funzione di una biblioteca; come usare e rendere viva una biblioteca.

9. Rapporto fra presenza dei libri e livello di alfabetizzazione (in passato).

10. La toponomastica (i nomi dei luoghi) secondo quello che dice la gente.

11. I nuovi miresi: la migrazione; come é avvenuta; da dove vengono i nuovi cognomi.

12. Descrizione urbanistica del territorio: progetti di trasformazione, speculazione, nuovi insediamenti.

13. I padroni delle terre: Errera, Foscari, Prà, Rocca, Marzotto (valli).

14. Mira in Brasile/i contadini emigrati: racconto di Bettini da Dogaletto.

15. Storia di un contadino che diventa operaio.

16. I contadini di Mira, oggi: dove va il prodotto della terra?

17. Storia della Breda: da Porto Menai alla Breda: ~~quali sono gli operai~~ la Breda vista da Mira.

18. L'occupazione della Breda: le canzoni della Breda del 49-50.

19. Storia della Mira Lanza: collegare le esperienze di lotta delle varie generazioni.

20. Le candele che inquinano: proteste dei cittadini per i primi inquinamenti della Mira Lanza, che allora fabbricava candele.

21. Canzoni di lotta della Mira Lanza: ce ne sono per lo meno cinque, del 69; le sa bene Morandina, ma molti le ricordano; si possono cantare in giro per Mira.

22. Ricerca sul fatto che a Mira Buse piove sapone (che tipo di sapone?).

23. Storia del Petrolchimico (cioé degli operai che ci abitano dentro), e della presa di coscienza, e delle lotte.

24. Piano Montedison e sviluppo di Mira.

25. La canzone del Petrolchimico, con le ultime notizie del maggio 1975.

26. Le barbabietole della Montedison vengono enormi alle Giare, ma uccidono gli uccelli.

27. Scarichi della Montedison verso Malcontenta e Dogaletto (la seriola rossa, le nuove alghe).

28. Il canale dei padroni: così é chiamata l'idrovia a Dogaletto. Che cosa farne?

29. La chiusura della SARIM, nel luglio 1975.

30. La vera storia della Resistenza a Mira: i partigiani Minto e Cassin hanno rettificato varie imprecisioni; testimonianze da raccogliere.

31. I partigiani caduti all'OLMO: racconto del partigiano Minto; tesi di laurea di Giorgio Vecchiato; testimonianza di Giovanni Baldan e di Angelo Cassin.

32. Comparazione delle 4 fonti scritte sulla battaglia dell'Olmo.

33. La storia di Scarparetto aggredito dai fascisti: é vero che c'é stato uno sciopero della Mira Lanza per difenderlo? Alcuni dicono di sì, altri di no.

34. "Pippo" a Mira (bombe a Treponti, a Dogaletto: e dove ancora?).

35. Romeo Isepetto, pescatore, segretario del PCI fino al 47: il 5 settembre 1975 a Dogaletto, e un mese prima a Piazza Vecchia, abbiamo discusso sulla sua figura ~~e sulla questione della sua linea "impudica"~~.

36. Primo maggio coi carri: racconto fotografico, sulle fotografie trovate e da trovare a Mira.

37. I primi comunisti e partigiani a Dogaletto.

38.La prima lista socialista.La brigata Mira Lanza.

39.Nascita del partito comunista a Mira.Il gruppo di Porto Menai.

40.Festa del Redentore clandestina ,con Minto e Bragagiolo in rappresentanza di Mira,durante la quale si decide il passaggio alla clandestinità.

41.Il movimento cooperativo:orgini,nascita,traformazione.

42.Storia del partito comunista e delle sue due strade.

43.La cooperativa di piazza Vecchia in lotta col parroco.

44.Biografia di un fondatore del partito a Dogaletto.

45.Le feste dell'Unità rispetto alle sagre di paese.

46.Le cave:storia del lavoro servo di ieri.

47.Le fornaci:storia dela lavoro servo di ieri.

48.I pescatori(Giare/Dogaletto):già organizzati da Isepetto durante il fascismo.

49.Sindacato dei barcari e dei facchini durante il fascismo.con Mercanzin Vittorio segretario.

50.Giornata di lavoro con doppio di lavoro e tempo di pendolarità.

51.La stalla.El fiò.Cosa si faceva nelle stalle.

52.Stalle di zone diverse dove si faceva fiò.Stalla Saccon di Borbiago, Gabin di Dogaletto,Bettini di Malcanton,Resente a Malcontenta,Frezza a Marano).

53.Il passaggio dei pastori nel territorio di Mira, ieri e oggi. Cosa raccontavano i pastori.

54.Storia de Matondo, raccontata a Borbiago nel luglio del 75, durante la ricerca.

55.Il paese di Cuccagna, storia fantastica raccolta a Borbiago nel luglio 1975, durante la ricerca.

56.La Chiarastella di Dogaletto non sfugge alla Montedison (raccolta il 6 settembre 1975).

56.La Chiarastella di Vetrego é diversa da quella di Dogaletto (raccolta a Vetrego il 26 agosto 1975, insieme al maestro di Marano Giorgio Vecchiato).

57.La Chiarastella di Oriago: da raccogliere.

58.La Vecia, la Piroea, el Paviner: la Piroea della Chitarra era alta 30 metri. Con rime e testamenti, da trovare.

59.Le maggiolate nei 4 sabati di maggio: si facevano all'Olmo (Pesce ne sa qualcosa), a Vetrego e dappertutto.

60.Recite in stalla: marionete coi tocheti de egno nella stalla Gabin di Dogaletto.

61.Piero Gabin recitava in stalla La farsa del padrone, che aveva imparato a Vedelago in parrocchia. Parrocchia e stalla, ricerca da estendere anche alle decantate stalle emiliane.

62.Gli "altarini" di piazza Mercato.

63.Teatro nel territorio di Mira a memoria d'uomo: Passione e altre commedie all'ombra del campanile intorno alla parrocchia di Borbiago; teatro a Dogaletto nell'attuale trattoria; rappresentazione di tipi a Oriago (testo di Olga Marchiori); teatro in varie stalle, alcune individuate, altre da individuare; eccetera.

64. Canzoni recenti: Scendi Mosé (Giovani di Oriago), Toni Matteo (Dogaletto), e altre.

65. Musica libera a Tresiévoli: racconto di Momi Marin; hanno suonato dal 35, trovandosi 2/3 volte la settimana, strumenti di ogni tipo, dai manici di zucca alle fersure.

66. I miracoli della Madonna Mora.

67. La chiesa di San Pietro abbattuta coi trattori (episodio filmato).

68. Il cimitero di Santelaro (S. Ilario), che era grande come un paese (dice Fernando Bettini).

69. Le storie di don Luigi Gallo.

70. La nuova piazza di Oriago é il nuovo centro di Mira?

71. La classe V di Mira Taglio comincia una ricerca sulla società dei ragazzi (cioé dove si riuniscono, perché: se ne può fare un libretto).

72. I consigli di frazione e i comitati di zona: rispondenza o no fra rappresentanza e aggregazione reale?

73. L'ipotesi di lavoro sulla storia nella scuola elementare di Mira (I e II circolo): grande quantità di ricerche sulla scuola di ieri, condotte in gruppo dai ragazzi.

74. Ricerche sul Carnevale, sul Natale, sulla Resistenza, sulla storia della propria famiglia, nella scuola elementare di Marano.

75. Il giornale della scuola dove c'é il maestro Aiello.

76. Pendolarismo degli insegnati (quelli di Dogaletto hanno provato a scrivere al Provveditore, ma si sono presto scoraggiati).

77. Occupazione dell'asilo alle Giare.

78. E' arrivata la televisione a Tresiévoli (ci hanno dato da bere, ci hanno puntato i fari addosso, e ci hanno detto, cantate!).

79. Il giornale di Gambarare, "El Fogher" (ch' ce l'ha?) (giornale di circa 150 anni fa).

80. Le lingue di Mira.

81. I canali di Mira e le seriole.

82. Storia dell'ultima famiglia patriarcale di Mira.

83. La più antica bocciofila.

84. I divertimenti: le carte: trionfetto, zia Grega, cinquiglio, eccetera.

85. Il documento dei cacciatori per salvare la laguna.

86. Il barcaiolo del Novissimo.

87. Contrasti fra Olmo e Borbiago, con sparizione di tutti i sassi della strada dopo la scuola.

88. A Vetrego non potevi andare a morose.

89. Lo sport, con due campi da calcio e altro.

90. I trasporti a cavallo da Fusina a Padova (I Burci).

91. Il trenino della Veneta (ricerca realizzata nella scuola elementare insieme al maestro Bertelli).

92. La morte di Dante Alighieri a Oriago, secondo detto popolare.

93. Pasteur a Mira, con telegramma dello scienziato: memoria del segretario comunale del tempo.

94. L'Orient Express non ferma a Tresiévoli, però ci passa (nessuno s n'era mai accorto).

95. Doppio lavoro per le donne, e doppio padrone (cosa raccontiamo? ~~cosa registriamo~~ e come lottano le operaie della Daina).

Tutte queste sono indicazioni di lavoro, reperite in base a testimonianze, incontri, assemblee, proposte emerse durante l'avvio del lavoro. Parte del materiale é stato registrato, fotografato, disegnato. Ma la ricerca é quasi tutta da fare. Quante persone ci sono da sentire, quanti hanno la loro storia da raccontare. E che cosa va raccontato e tramandato, e che cosa no? Che cos'é la storia? E' venuto uno e ha detto: perché dite "La Storia"? meglio sarebbe dire "le storie" di Mira. Di tante storie é fatta la storia.

L'elenco si ferma a 95, ma può continuare a lungo.

Che idea di storia c'é nella testa della gente di Mira?
Idee molto diverse, per cui la discussione su come farsi la propria storia sta toccando molte questioni. A che serve farsi la propria storia? Si é in grado di farsela? Cosa si rischia di escludere o deformare? Come é possibile conoscere il passato attraverso il presente, progettando il futuro?

Garamond corsivo 12/12 g. 15

(5)

ME NE SPARTO DA NA BEA CUCAGNA

ovvero

IL PAESE DI CUCCAGNA

sitrova a Borbiago di Mira, in via

Giovanni XXIII°, n° 4?

garamond tondo 12/12

X

Compone garamond tondo 12/12 così come viene

IL PAESE DI CUCCAGNA

Me ne sparto da na bea cucagna /
cussì corando/e cussì caminando/da eontan paese
xé giusto incuò un mese/che mi manco. /
Vegno da Castelfranco: /
privi de mandoeato e so porte/
i muri xé de torta /
in mezo ghe xé un casteo de carne de vedeo cota 'essa. /
Se vu no gavì pressa /
mi ve darò un consejo:
dove che ve parlo mi so/par contarve de chea fulminada/che me gà toca paea strada. /
Mao, gnafamao, mortadee;
i gà moca e stee
e se magna/e no e se sparagna /
e chi vol bere vini/perfeti e marzemini /
e neri e col fal fruti. /
Lo savarì ben tuti/che co si 'ndai in maora
no ghe sarà altro che sonè canti e reposarsi! /
E chi vorà mutarsi/de scarpe ghe n'è un monte
coi tachi, coe ponte, /pontae, despontae, /
braghesse incordeae /
abiti capriciosi/e vesti de morosi, /
e po' tralarsi! /
Figlia mia, sta qua al sicuro,
no sta ver paura de nissuni:
omani, done, quanti siete in compagnia,
riguardeve daea tegna, /daea rogna, /dai peoci, /
dal maean che vien dai oci, /
dal cativo exin, /dal brusco san martin... /
E chi xé no che me scolta? /
I xé sti boteghieri
che vendono ea roba, /i nasse coea goba e no i guarisse! /
'L velen che gà 'e bisse, /'l ma a che gà ea morte,

ea cativa sorte/ e ea gran pena,/
chi fa e chi desmena./
Chi gà fato sti fati?/
El mondo pien de mati/ sempre sta:/
'l se gà impassà/ coi gati,
el can coea natura
'l està sdea bravura (brevura ?)
e 'l dura poco./
Da un tristo soco/ no vien mai fora 'na bea stèa:/
un asino coea sea/ no sta ben;/
e case sensa union/ no se convien,/
dopo dea union/ e va in ~~malora~~ macora./
El sossolo in farsura,/ che ogni tempo 'l ~~xxxx~~ vae,/
spezie de carnevae/ che xé ea so stagion,/
ea lissia col saòn/ cava 'na bea magia/
e ea dura poco.

---

fare il numero di nota esponenziale –

TRADUZIONE

Son partito da una bella cuccagna: correndo e camminando da un paese lontano, proprio oggi manco da un mese.

Vengo da Castelfranco: le sue porte hanno i battenti (1) di mandorlato, i muri sono di torta, in mezzo vi è un castello di carne di vitello, cotta lessa.

Se non avete fretta, possi darvi un consiglio: vi sto raccontando di quel colpo di fulmine che mi è capitato per la strada.

Mao, gnafamao, mortadelle. Si sono mangiati le stelle, si mangiano senza risparmio e chi vuol bere ~~xx~~ vini perfetti e genuini (2) e neri, oppure di frutta (3).

Lo sapete ben tutti che quanddo sarete andati in malora, non ci sarà altro che canti, suoni, e il riposo [eterno]!

E se uno vorrà cambiarsi d'abito, c'è una montagna di scarpe, con tacchi, con punte appuntite o spuntate, calzoni con la cinghia, abiti capriccioni e vestiti di innamorati, e [il resto] lo tralascio!

Figlia mia, resta qua al sicuro, non aver paura di nessuno: uomini, donne, quanti siete in compagnia, riguardatevi dalla tigna, dalla rogna, dai pidocchi, dal malanno che viene dagli [o agli] occhi, dal cattivo esempio (4), dal san martino che fa venire il freddo...

Chi sono quelli che non mi ascoltano?

Sono questi bottegai, che vendono le mercanzie, nascono con la gobba e non guariscono.

Garamono/ tondo corpo 10/10 L. 15

Il veleno che hanno le bisce, il malanno che ha in sè la morte, la cattiva sorte e la grande pena, chi fa e chi rovina.

Chi ha fatto questi fatti?

Il mondo è sempre stato pieno di matti, si è pasciuto di gatti, il cane della natura, l'estate con la sua forza (5), che /tuttavia/ dura poco tempo.

Da un ceppo balordo non viene mai fuori della buona legna da ardere; un asino non sta bene con la sella; le case che non hanno unione ~~xxxxxxxxxxxxx~~non stanno bene, ma quando hanno avuto l'unione vanno in malora.

Il grasso di maiale in padella (6), che è buono in ogni stagione, ma soprattutto di carnevale che è ~~xxxxxxxxxxxxx~~ il suo momento, il bucato con il sapone toglie una bella macchia, ma dura poco.

N O T E

(1) Il termine privi ~~non ha più un significato conosciuto~~; è da escludere che ~~si trattasi in questo caso di un aggettivo che significhi pressapoco~~ mancante. Si potrebbe trattare di qualche elemento ~~strutturale~~ delle porte, come stipite o battente, oppure di qualchè unità di misura riferentesi al mandorlato ("le sue porte son fatte di quintali di mandorlato").

(2) A dire il vero "marzemino" è una qualità di vino ~~ora in disuso, ma che era notevolmente apprezzato fino a qualche decennio fa~~.

(3) Un'interpretazione di qualche attendibilità può essere " e come lo fanno i frutti", oppure "del colore di certi frutti," cioè nero. Nel primo caso ci si riferirebbe al sidro o al vino di mele cotogne o di ciliegie. Non ho mai sentito però parlare di tali bevande come se fossero usate nel Veneto.

(4) Traduzione ~~molto~~ probabile, ma non del tutto certa.

(5) Potrebbe essere o "l'estate con la sua forza" (nel senso del calore) oppure "l'estate che dura poco tempo". Mi sembra meglio la prima interpretazione, anche perchè adottando la seconda si avrebbe una ripetizione nel verso seguente.

(6) Con più esattezza, il sossólo, è quel pezzo di maiale che si regalava ai vicini di casa o alle persone di riguardo quando la bestia veniva maccellata, ciò che avveniva spesso nel carnevale.

IL PAESE DI CUCCAGNA SI TROVA A ~~Borbiago~~ DI MIRA? IN VIA GIOVANNI XXIII ?

Questa storia la raccontava e la racconta ancor oggi ai suoi figli la signora Borgato Giannina in Pasqualetto, nata a Mira Porte, abitante a Borbiago in via Giovanni XXIII, 4. L'ha registrata nel luglio 1975 suo figlio Giuliano, mentre cominciavamo a ~~xxxxxxxx~~ mettere in piedi la ricerca del LIBRO DI VERA STORIA.

Da chi e quando l'ha imparata?

Da me mama, da me nona.

Ci sono altri nel territorio che la ricordano?

Si parla del Paese di Cuccagna, cioè di uno dei temi più diffusi e fantastici della tradizione popolare. Il Paese di Cuccagna è una specie di paradiso terrestre, un mondo alla rovescia, dove è premiato chi non lavora, e dove tutto è facile, ricco, come nelle ville dei signori. Il mondo di Cuccagna rappresenta il sogno di una vita che non si può avere. Una risposta fantastica alle condizioni di servitù e povertà.

In Riviera del Brenta c'erano e ci sono le ville, coi loro aristocratici abitatori, coi loro concerti, i loro balli, le loro pitture, la loro ricchezza: accanto alle ville le casette, le stalle, dove si svolgeva l'altra storia, la vita dei contadini e degli artigiani, degli operai.

Il fantastico paese di cuccagna rappresenta una proiezione e il desiderio di un bene mancante.

Si possono trovare notizie sul paese di Cuccagna in un libro che forse è presente anche nella Biblioteca di Oriago, intitolato Il Paese di Cuccagna, di Giuseppe Cocchiara. Ecco cosa scrive Cocchiara in merito:

"SOGNI E REALTA': LAVORO SERVO E [illegible] SOGNO DI LIBERAZIONE_

"I poemetti popolari, le favole, le incisioni amano descriverci in Paese di Cuccagna come la terra ideale dove l'uomo sogna di rifugiarsi in dolce abbandono. E dal '500 in poi la letteratura e la produzione popolare a stampa diffondono, in Italia, questa tradizione, la quale codifica l'immagine stessa del desiderio umano. I poeti e gli incisori si adagiano, in sostanza, sul concetto di un mondo dove si vive senza lavorare. Ma sanno che è un sogno. Anzi una bugia. Eppure, nonostante questa consapevolezza, o forse in nome di essa, i nostri poemetti non vogliono soltanto [illegible] sottolineare il desiderio di una vita dove il lavoro viene abolito, di una vita vista soltanto attraverso gli "occhi della pancia". Vogliono aprire una polemica. E questa è sottolineata dal Capitolo di Cuccagna, un poemetto popolare pubblicato nella prima metà del '500 a Siena, dove non solo troviamo la concezione del libero amore, ma anche e soprattutto una nota sociale: che nel paese di Cuccagna non v'è posto per i duchi e i baroni. Dietro quella polemica c'è sempre, tuttavia, una serie di immagini che, mentre rappresentano il desiderio di un mondo migliore, trasportano sulla terra l'aldilà, quale ci viene narrato dalle più disparate religioni nei suoi aspetti tipicamente pratici e popolari. E l'uomo, non importa se in termini polemici o parodistici, esprime così il desiderio di un'esistenza umana quale egli vorrebbe che fosse. Questa è l'origine psicologica dei Paesi di Cuccagna, i quali sono

l'esempio più tipico di quella cosciente evasione dalla realtà cui l'uomo ama abbandonarsi."

IL PAESE DI CUCCAGNA E' DUNQUE UN'UTOPIA

Ma quale utopia? Ecco cosa scrive ancora Cocchiara: "Le utopie, quale che sia la loro fonte, hanno comunque uno scopo determinato: idealizzare gli ordinamenti ~~gli ordinamenti~~ civili e sociali di una città o di uno stato secondo schemi razionaleistici e paternalistici. E' allora, però, che in essi si fanno sentire i bisogni del popolo. E a questi bisogni si ispirano, sia pure polemicamente, i poemetti del Paese di Cuccagna. In questo senso, si potrebbe dire che essi costituiscono un'eco delle stesse utopie. Con questa differenza, tuttavia, che mentre le utopie antiche e moderne sono sempre modelli di organizzazione con leggi fondamentali e con un piano di lavoro „ i Paesi di Cuccagna svaniscono in una vita beata, piena di delizie".

~~Materiale per~~ Libro di vera storia del territorio di Mira

no

garamond 12/12 g. 15 righe
sottolineati in corsivo

LA BIBLIOTECA DI IERI

Che cosa si leggeva nel territorio di Mira, fino al secondo dopoguerra? Quali sono le letture che hanno formato la gente di questo territorio? Quali erano i libri che si tenevano in casa?

I libri erano molto pochi. Sono gli stessi che ~~sono reperibili presso~~ leggevano i contadini di molte regioni italiane (diffusissimi sono l'Artusi, manuale di cucina, il Guerin Meschino, i Reali di Francia).

Ecco una scheda provvisoria, preparata dal bibliotecario della nuova bibliotecca di Oriago (Giuliano Pasqualetto), dopo una prima indagine. Non è da pensare, naturalemente, che tutti i libri elencati fossero presenti presso le medesime famiglie.

STORIA DEI LIBRI A MIRA. 1920-1950

Trenta, quaranta, cinquant'anni fa, a Mira non era arrivata la televisione, la radio era un lusso di pochi, il cinema passava ogni tanto. Non restava molto tempo libero: quel poco era destinato soprattutto al riposo, alla conversazione, a qualche baruffa in famiglia o con i vicini di casa, al filò nelle stalle, dove stalle c'erano. Però qualche mezzora avanzava ancora, e molti la passavano a leggere: v'erano meno libri che ora, in giro, ma passavano rapidamente di mano in mano, e quanto più si consumavano in questo passaggio, inframmezzato da letture più o meno attente, tanto più il loro contenuto diventava leggenda e modo di dire; molti di quei modi di dire, molte di quelle leggende, sono ancor oggi più vivi di quelli che ci racconta ed insegna la televisione.

Ma che cosa veniva letto a Mira trenta quaranta cinquant'anni fa? Abbiamo provato a ricostruire un elenco di queste letture, interrogando amici, parenti e conoscenti.

Libri utili: agricoltura e medicina.

Da noi, fino a non molti anni fa, quasi tutti erano contadini; e quello del contadino è un mestiere che richiede una certa scienza, la precisa conoscenza delle piante, della terra, delle stagioni, delle macchine: si leggevano allora smilzi trattatelli di agronomia e di agricoltura, dalle copertine multicolori. Vi

erano anche libri più voluminosi, ma con meravigliose illustrazioni di piante esotiche, che narravano la qualità e le specie delle piante, ed anche i loro usi: abbiamo trovato uno di questi trattati, si chiamava "Curarsi con le erbe". Neanche allora mancava una massiccia presenza pubblicitaria: spesso, per suggerire la serietà e l'utilità di un prodotto, si facevano pubblicità serie ed utili. Così qualche fabbricante regalava opuscoli di medicina, che dopo aver affrontato le malattie più varie, da quelle benigne a quelle spaventose ed incurabili, suggeriva, per curare, metticaso, le vene varicose, il prodotto XV, insostituibile e praticamente privo di concorrenza. E si leggevano poi, famose fra tutte, le pubblicità in versi della Chinina Migone, che serviva per ridar colore ai capelli incanutiti. Specializzatissimi erano i libri di cucina. Si usava più di tutti la "Scienza in cucina" di Pellegrino Artusi, che è ancora diffuso; ma anche qui la pubblicità regnava, con annuari, ricettari, fogli volanti ed altre raccolte di piatti, che, per riuscir bene, dovevano per forza contenere l'olio tale o il lievito talaltro.

Letture religiose.

Si leggeva la Bibbia, non quella canonica, ma invece una rielaborazione di essa, o un semplice riassunto. Meglio ancora era la storia romanzata di qualcuno dei personaggi che la popolano, più o meno importanti: Mosè, Giosuè , Sansone, il profeta Daniele, Tobia, Ester, Giuditta, i re, la Regina di Saba, i Maccabei. Lo stesso succedeva per i vangeli, di cui si leggeva, qualche versione riassuntiva di tutt'e quattro. Qualche libro di devozioni e di impegno mistico, come la "Filotea" di S. Francesco di Sales, e qualche vita dei santi più popolari, che non sempre erano quelli ufficialmente più importanti, completavano la biblioteca religiosa popolare. A proposito di santi, quelli più conosciuti sembrano, Teresa di Lisieux, Maria Goretti, Pio X°, la storia delle apparizioni di Fatima, Caterina da Siena, Luigi Gonzaga, ecc.

Libri per ragazzi.

Anche i ragazzi leggevano qualcosa: era anzi, quello dell'adolescenza, il tempo della vita in cui più si esercitava l'attività della lettura. I primi libri che venivano in mano erano naturalemte le fiabe, che giravano con sopra la copertina i nomi famosi di Hans Christian Andersen e dei Fratelli Grimm. Quanto poi ai

contenuti effettivi di tali libri, che si presentavano nei modi più diversi, essi erano, ovviamente, modificati, interpolati, rimescolati, stravolti rispetto all'originale.

Romanzi.

Si passava poi al grande capitolo dell'Avventura: pirati, soldati, ladri, ingegneri esploratori, scienziati, missionari ne erano gli eroi, ma anche santi, cristiani, fanciulle in pericolo e cavalieri erranti. I mattatori di questo periodo erano naturalmente Salgàri, che da noi si diceva Sàlgari, e Verne, dei quali tutti avevano letto almeno qualcuno degli innumerevoli romanzi. Vi erano poi le storie sui cristiani primitivi del "Quo Vadis?", di Ben Hur, di Pancrazio, di altri personaggi in bilico tra leggenda e realtà. Finti colonelli in pensione dell'esercito coloniale inglese e fantomatici missionari costretti a tornare in patria dalla tisi raccontavano improbabili avventure raccolte dall'editore Salani in libretti dalla copertina color rosso mattone. Si leggeva poi qualche classico della letteratura fantastica, come il "Barone di Münchausen" (che da noi si pronuciava Mönciàusen) del Raspe. Qualcuno, ma non erano molti, sfogliava anche il riassunto o la parafrasi di qualche classico italiano, come il "Furioso" o la "Gerusalemme liberata"; vi era poi una certa curiosità per la "Divina Commedia", derivata forse dal fatto che, come attesta una lapide ad Oriago, l'Alighieri richiama Mira, ed, appunto, Oriago, nel suo poema. Ma i classici che si leggevano erano soprattutto il grandi romantici stranieri - Hugo, Poe, Stevenson... - e gli italiani: - Rovetta, de Amicis, Fogazzaro, Rovani...-. Vi era anche, ma era a quel tempo un pioniere, chi leggeva qualche libro poliziesco, o giallo o nero, comunque pieno di guardie e ladri; genere, questo, importato proprio allora fresco fresco dall'America. Si passava poi, ma erano in massima parte le donne a continuare la lettura, essendo gli uomini, troppo impegnati dal lavoro, ed usi la sera ad uscir di casa, e quindi con poco tempo da dedicare ai libri, ad altri e più impegnativi testi. In questo nuovo campo, regina indiscussa era Carolina Invernizio, con tutte le sue improbabili avventure spesso di taglio necrofilo. La segue a ruota un'altra scrittrice che, ancor oggi vivente, moveva già allora i suoi primi passi, ma era già enormemente famosa: Liala. E, dietroa questi, un'altra serie incredibile di nomi e pseudonimi femminili: Jolanda, Lo-

redana, Donna Paola, Baronessa d'Orczy... Controllando, si può verificare come spesso questi pseudonimi corrispondano a nomi reali maschili, mentre uno pseudonimo che sembra maschile, come quello di Maranini, faccia invece capo alla signora Elda Bossi.

Libri "divertenti"

Ma vi erano anche letture meno impegnative, più sul divertente. Per esempio, era diffusissimo il "Bertoldo" di Giulio Cesare Croce, con le aggiunte su Bertoldino e Cacasenno. Circolavano anche esempi di letteratura in lingua veneta abbastanza diffusi, come il "Frich-Froch imboscà" di un certo don Flucco di Thiene e le poesie di Camillo Nalin, ambedue con contenuti di natura spesso volgare. Due altre storie, nel loro genere classiche, erano diffuse nei nostri paraggi, e abbondantemente lette: quella di "Guerino detto il meschino" e quella dei "Reali Francia".

I fumetti.

Una parte considerevole delle letture, specie quelle dei ragazzi, era costituita dai fumetti: erano appena stati importati i fumetti americani (Gordon, Braccio di Ferro, Topolino, Mandrake, l'Uomo Mascherato) soprattutto negli albi di Nerbini e nell'Avventuroso. Il regime fascista aveva subito approfittato della forza propagandistica che può avere il fumetto, e si era inventato personaggi come Dick Fulmine, che erano un prologo all'educazione dei balilla. Per i ragazzi vi era il Corriere dei Piccoli: i suoi personaggi più popolari sono noti anche adesso (il signor Bonaventura di Sergio Tofano, Sor Pampurio, il Professor Lambicchi che ha inventato l'arcivernice, Marmittone di Angoletta). Manifestazioni di questo tipo, apparentemente secondarie, sono state fra le componenti fondamentali dell'educazione di nostri padri.

Almanacchi e pronostici.

Da ultimo, in questa rapida carrellata di libri di un tempo troppo dimenticato per esserci ancora così vicino, troviamo qualche genere letterario particolare, ma che aveva allora grande importanza, per esempio i libretti d'opera, che erano diffusissimi, e non solo quelli delle opere più importanti, ma anche di quelle nuove o scarsamente eseguite. Ma in questa editoria minore, che è fondamentale

per la comprensione dell'epoca, sono importanti soprattutto lunari, calendari, pronostici. I calendari da barbiere, spesso "artisticamente" decorati con immagini che derivano dall'opera lirica, erano un momento di divertimento, il tempo libero. Invece quelli che davvero erano importanti, di cui non si poteva fare a meno proprio per le necessità quotidiane della vita, erano i caendari con le lunazioni e con le previsioni del tempo e della fortuna di Frate Bepo Gobo da Casier.

Che ideologie passavano attraverso questi libri?
E che rapporto c'era fra presenza di ~~xxxxxxx~~ questi libri , lettura, e capacità di scrivere? Quali di questi libri si trovano ancora nelle case e nelle biblioteche di classe a scuola?

Un più approfondito ~~xxxxx~~ esame dei libri descritti in questa rapida scheda può dunque porre una serie di questioni , che sono

1) come il popolo ha imparato a leggere; (bensì)

2) qual è il rapporto fra lettura e presa di coscienza;

3) cosa ha saputo fare, cosa ha ricavato la gente dalla lettura di libri che essa non produce direttamente, ma che erano scritti per essa;

4) come hanno agito questi libri nel rallentare o accellerare un processo di presa di coscienza dei propri diritti e del proprio ~~sfruttamento~~;

5) quanto resta dei valori portati da quei libri, nelle persone che li hanno letti, e che spesso (partendo) da una visione del mondo cattolica hanno abbracciato un'altra ideologia.

Lo sapevate che circa 50 anni fa (un gruppo di Mira) ~~un gruppo di Mira~~ si era riunito per costituire una biblioteca? La notizia è stata scritta sul giornale della scuola Elementare di Mira Porte?

Abbiamo discusso Matondo col gruppo di lavoro del libro di vera storia. Abbiamo anche provato a illustrarlo. Piero Piva, Alfio Pieretti, Maurizio de Lorenzi e altri hanno fatto una serie di osservazioni, che andrebbero riposrtate per esteso. E' stato osservato fra l'altro che, rispetto alla ricchezza linguistica di Matondo c'é la povertà del linguaggio di fabbrica. Il ciclo produttivo condiziona la comunicazione, si hanno meno parole.

E' stato però obiettato: Ma ci sono anche parole nuove, della lotta politica, della tecnica.

No - é stato rispoto - in fabbrica parliamo una lingua povera, tutta uguale. Anche il lunguaggio sindacale é tutto uguale. Si viene espropriati della propria lingua.

Una specie di conformismo rispetto alla ricchezza del dialetto? E' una tendenza generale? E' proprio così? Che cosa comporta tutto ciò, come é possibile reagire?

I disegni di Matondo li ha fatti Silvano Bertaggia.

Feramonal 12/12 p. 15 Tondo

E intanto se intaca de novo a urlar
quei dei fasoi la in su de l'altar.
E po' mare, se non credé,
s'alsa su un de quei tre
e pian pian pian pianin
'l xè 'ndà su alto, sul più alto dei tre scalin
'l s'à voltà e con una man bruta e un bruto pelo
'l m'à mostrà le sc-iafe, saveu.
A no vo pì mi comprar messe
perchè l'ò fatta pien le braghesse.

garamond 8/8 tondo

Raccolta il 27/9/75 a Borbiago.

garamond 10/10 tondo p. 15

TRADUZIONE

Statemi dunque attenti e saprete, voi tutti che mi ascoltate: lo conoscete un ragazzotto piccolo, grosso come una botticcella, con una grande bocca e un brutto occhio, il nasaccio, e un buon testone? Lui non sapeva niente di questo mondo, e per fortuna aveva nome Tondo. Sapete cosa ha fatto questo ragazzo il dì di Pasqua?
- Gesummaria, dice sua madre, podo tempo dopo che è morto il suo povero padre - vieni qua, Matondo...
- Son qua, madre. Cosa volete? Volete mandarmi a comprar sale, olio e aceto?
- No Matondo, volevo portarti a messa, ma sono malata e non posso più.
- Andrei da solo, madre, solo che sapessi dov'è che vendono queste messe.
- Va là, Matondo, appena arrivi, vedi dov'è che vanno tutti. Non appena sei dentro, piglia l'acqua santa.
E lui va in chiesa e si mette a tremare, perchè vede una figura con un dito per aria, dura dura, e lui credeva che con quel dito gli dicesse di stare zitto. Allora si attacca alla colonna dell'altar della madonna, tutta la messa è stato la, e non se ne è mai staccato, e non appena la gente si è mossa, fuori di corsa e via come il vento.
-Cosè che ti capita- chiede la madre, e lui si volta dall'altra parte - Cosa ti hanno fatto? Suvvia, dimmelo; ti hanno battuto?
- Beh, botte no, ma me la son vista che ne prendevo, se non scappavo via svelto. Lì in piazza vi è un palazzo, alto, lungo e sottile...
- Va là, Matondo, è il campanile!
- Ebbene, proprio li dentro ce n'eran tante che facevano le boccacce e che mostravano le loro brutte lenguacce.
- Sono le campane, zuccone!
- Sono venuti fuori tre ometti, uno aveva una pignatta di fagioli. Li mescolava, li faceva, bisogna vedere, sai, come fumavano. E poi diceva: Li vuoi tu? e l'altro, allora: Io si, io si! Intanto che quelli stavano mangiando sento urlare di sopra. Dico fra me: Che mai sarà? un mucchio di uomini in una greppia, e uno con un bastone che gli diceva: tacete, tacete. Tutto ad un tratto, sento una voce venire dal cielo. Uno in un mastello, in maniche di camicia, con una testa come un fungo, lustra e pelata. E dava colpi, andava avanti, andava indietro, bestemmiava, uh che spavento, uh che fifa!

corpo 12/2 tondo 3
con come viene

STORIA DE MATONDO

Ste dunque atenti e savarè
tuti voaltri che m'anscoltè
s'an conosel un tosatel
pis gros fà un caretel
de na bocàt e d'un ociàt
de na schissat e un bon teston
Lu nol savee gnen de sto mond
e par fortuna l'avea nome tond.
San cossà fat
el dì de pasqua ghesto tusàt?
- Essus scuria,dise so mare,
des poco morto so poro pare,
- vien qua, Matondo...
-[Son qua mi mare]. Cossa voleu?
Voleu mandarmi a sal oio e aseu?
- No Matondo, voleu menarti a messa mi,
ma son malada e non posse pi.
- Andrè mi sol, ma se savesse
'ndo che li vende de queste messe.
- Va là Matond, con tu ssè là
vedi andò che tuti va.
Con tu sse rento, ciò l'aqua santa.
+ E la 'l va in cesa e 'l scumissia tremar
parchè 'l vede na figura
co 'n det per aria dura dura
e lu 'l credee che con quel det
el ghe dicesse ch'el stesse cet.
Allora s'ataca a la colona
de l'altar de la Madona,
lungo la messa 'l xè sta là,
mai na sc-ianta 'l s'a molà.

e quando 'l s'a visto movar la gente,
fora fichet! e via fa 'l vent.
-Cossa t'ataca, la ghe domanda,
e lu s'an volta de l'antra banda.
- Sa t'ali fat? Dimelo zo! T'ali da bot?
-Eh, bote no, ma le go viste che l'inciapea
se suitamente mi no scapea.
La in piassa ghè un palass alt, lung e sutil,
- Va la Matond, ch'el la l'è 'l campanil.
- E ben, proprio rent ce n'era tante,
che le fasseva le bocat
e le me mostrea le so brute lenguat.
- Quel l'è le campane, sucon.
- L'è ignesto fora tre omenoi. N
Un l'avea na pignà de fasoi.
Li remenea, li fea
bison veder sa come i fumea,
e po'l disea:Li vusto ti?
e l'altro alor: Mi sì, mi sì!
Intanto che quei stava a magnar
sento de sora urlar.
Dighe fra mi: Cossa che sipia?
un grum de omini in tè na gripia,
e un cont'un baston ghe disea: Tasé, tasé.
Quel che no xè, sento na vose vegner dal scel
Un in t'un mastel, in maneghe de camisa
con na testa tan fa na brisa,
lustra spelada.
E là 'l dea pache, 'ndea vanti
l' 'ndea indrio, 'l bestemea,
uh che spavento, uh che pipio!

STATE DUNQUE ATTENTI E SAPRETE (Storia de Matondo)

Garamond 12/12 g. 13 — Tondo

La storia di Matondo veniva raccontata dal signor Dante Pasqualetto ai suoi figli quando erano bambini. Ancor oggi il signor Pasqualetto la recita, e magnificamente. L'ha imparata in una stalla di Borbiago, quella dei Giacomello (che é davanti alla casa dove abita ancor oggi), andando a fiò. Quando l'ha imparata? Circa 40 anni fa. La recita presapoco nel dialetto dei pastori (e così l'abbiamo trascritta). E' un dialetto friulano? Come andrebbe in realtà trascritto? Lasciamo aperta la questione, perché può essere oggetto di una ricerca più approfondita. Una ragazza ci ha detto di aver sentito la storia anche nel trevigiano. Gualtiero Bertelli, dopo averla ascoltata, si é ricordato che la storia di Matondo girava anche alla Giudecca. Liana Brotto, da Mira Centro, si é fatta raccontare un Matondo da sua madre (da Galliera Veneta), ché quasi uguale a quello che pubblichiamo (c'é una strofa in più). Altri ricordano Matondo nel territorio di Mira? E i pastori che hanno raccontato questa storia, che viaggio facevano? Che altre storie raccontavano? Qualche volta passano ancora: come sono visti oggi? Nelle stalle potevano dormire, scambiare idee, dare notizie, raccontare e ascoltare storie: oggi invece sono guardati con una certa ostilità. Ai modi di comunicazione e vita di ieri, che cosa é stato sostituito?

Matondo assiste alla messa. Cioé a un atto teatrale liturgico: ma lo capisce esattamente al contrario di quello che é. Cioé lo svuota completamente, e l'occhio con cui lo guarda é quello della cucina e della fame (il turibolo é visto come una pentola di fagioli). A suo modo Matondo non é un piccolo Schweik veneto, cioè un personaggio che finge di non capire ma in realtà capisce e si difende da qualcosa che lo opprime?

Garamond Tondo 12/12 g. 15
Sottolineati in corsivo

Il Trenino

La filmina del trenino è un~~a altra~~ ricerca condotta con la macchina fotografica da un~~a~~ altra classe di Mira Taglio~~x~~ con lo stesso insegnante. E' stata realizzata in due tempi: 1°) *in terza* sorge il problema perchè un bambino porta a scuola la foto della linea ferroviaria che passava per Mira. Si accumulano le domande, ci si chiede come si farà a rispondere. Andiamo a vedere e fotografare quello che è rimasto, cioè la stazione di Mira Porte. Non sappiamo a cosa potranno servire le foto, è~~na~~ la prima volta che usiamo la macchina fotografica e lo facciamo perchè tutti poi possano vedere com'è fatta la stazione. 2°) *in quarta* a marzo arriva l'episcopio, uno strumento che permette di proiettare qualsiasi immagine; inventiamo la "filmina", una striscia di carta su cui si può scrivere, disegnare, incollare immagini e che diventa un oggetto per comunicare. Ci ricordiamo delle foto del trenino, le ordiniamo, scriviamo le didascalie, proiettiamo, funziona!

Allora ci viene l'idea di fare il sonoro con voci e musiche; in un pomeriggio l'abbiamo realizzato. *Voci* di quattro o cinque bambini; *suoni*: tutta la classe si trasforma in una stazione, qualcuno annuncia la partenza del treno, fischi, saluti, rumore del treno fatto con la bocca, e di seguito musica libera con flauti, sassi lanciati contro una tanica di plastica, ferri portabiciclette percossi con un bastone, campanelli di biciclette ed ancora voci.

La filmina sonorizzata viene presentata ai bambini delle altre classi che così apprendono quello che noi eravamo riusciti a sapere con la nostra ricerca divertendosi e in maniera facile.

garamond tondo 12/12 g. 15 /Sottolineati in corsivo

LA SERIOLA CHE SCOMPARE

~~Questaxricercaxèxstataxcondottaxdx~~

Questa"filmina" è il prodotto di una ricerca fatta dalla classe prima B della scuola elementare di Mira Taglio.
E' una ricerca d'ambiente.
Mostra la Seriola che viene inghiottita dalla Mira Lanza.
Hanno proposto di farla Marino e Angelo,due bambini che davanti alla Seriola abitano e che della Seriola avevano sempre fatto uno "spazio" per i loro giochi.
Quando hanno raccontato in classe che la "loro" Seriola stava scomparendo per fare posto ad una strada,i ragazzi hanno deciso di andarla a vedere con la macchina fotografica.
Le foto sono state eseguite,quasi tutte,dai bambini stessi che con esse stanno imparando a comunicare.
Anche questo è un pezzo della vera storia di Mira.
Il maestro col quale i ragazzi hanno fatto la ricerca si chiama Gualtiero Bertelli.
Un'altra ricerca sulla Seriola,con grandi disegni a tempera, l'hanno fatta i ragazzi di una quarta elementare di Mira Taglio insieme con la maestra Giuliana Pizzolato.
Questi ragazzi ci hanno portato i loro disegni che adesso sono appesi in Biblioteca.

E intanto cominciano di nuovo ad urlare quelli con i fagioli, sopra l'altare. E poi madre, se non credete, uno di quei tre si alza, e pian piano, pian pianino, è andato su in alto, sul più alto dei tre scalini, e si è girato e con una brutta mano e un brutto piglio, mi ha mostrato gli schiaffi, sapete. Non vado più io a comprare messe, perchè me la sono fatta addosso da riempirmi le brache.

Fonte de enfermeiro: diário, obra, [illegible]

[illegible] o isolamento na formação de Milos

viene in mente è quella naturalistica.
Qualcuno prova ad imitare il treno con la bocca, ci riescono in tre o quattro, uno annuncia le partenze, tutti fanno il tipico vociare della stazione.
Poi il racconto si snoda, "abbiamo preso le biciclette e siamo andati a vedere la vecchia stazione..."
Antonello propone: "Andiamo in cortile e registriamo il rumore delle biciclette".
Tutti d'accordo. Giù ricostruiamo la scena, rumore di pedali, campanelli, voci... ma non basta.
Ci vogliono altri rumori, il suono della strada è altra cosa.
Cristina ha portato giù una tanica di plastica e prova a battere.
La mettiamo per terra, si tirano dei sassi, si registra. Ne esce un suono diverso ma nuovo, esprime qualcosa che non è semplicemente includibile nel numero dei suoni della vicenda, diventa un "di più" espressivo che si aggiunge e che dà il via ad altre aggiunte.
Qualcuno sbatte i ferri portabiciclette con un bastone, un altro gli fa eco percuotendo i sostegni della tettoia. Ne esce una "ritmica" estremamente stimolante.
A questo punto l'aspetto naturalistico del "sonoro" è completamente superato, i ragazzi propongono altri interventi, anch'io li ritengo necessari. Tirano fuori i flauti e si fa il montaggio: percussioni di ringhiera, pali, sassi sulla tanica con sotto i flauti; il tutto per esprimere con i suoni la corsa verso la stazione, l'ansia di scoprirla, la sorpresa.
Sopra i suoni incidiamo le voci con un'operazione di miscelazione che facciamo per la prima volta e arriviamo in stazione. A questo punto Patrizia fa osservare che non si poteva più registrare fuori perchè eravamo andati dentro. Saliamo le scale, andiamo in aula e Andrea fa ascoltare un nuovo modo di suonare il flauto, quasi parlandoci dentro. Provano in quattro, registro con un registratore a cassette e, poichè i ragazzi si muovevano nell'aula, otteniamo una specie di alone che ci piace, che ci dà una nuova sensazione sonora. Riproviamo ed usiamo la seconda registrazione come "fondo" per tutta la visita alla stazione.
Per tutto il resto della registrazione c'è un continuo ritorno alla ripresentazione riproposizione naturalistica dei suoni e delle voci, ma di fatto si discute ogni volta come rendere "più bella" o "più piena" la musica con altre trovate musicali.

Ricerca da continuare: quali altri gruppi fanno musica o cantano nel territorio di Mirè?

- E tasi, tasi, tasi, muso de fava,
che quando che te parli
te per di ea bava. Oppure:
- Tasi, tasi, poeàstro groto (pollastro rachitico)
che te ghè el viso
che me pare un simioto.

Giorgio V: Dove cantavate gli stornelli voi donne?

Antonia B: Mi ricordo che quando eravamo a lavorare a Mira "de ricamo", eravamo cinquanta-sessanta "tose" tra un telaio e l'altro "ci cantavamo", se trovàmio fòra ea frase, ea ~~ragazza~~ bagatèa". Lungo la strada succedeva di improvvisare deglin stornelli con in "barcaròi" del Brenta", categoria bassa a confronto di noialtre ricamatrici.

Educazione musicale e scuola / musica libera

L'esperienza musicale che Gualtiero Bertelli porta avanti nella scuola di Mira sembra una continuazione dell'orchestra di Tresievoli. Ecco come Gualtiero Bertelli la descrive:

FACCIAMOCI NOI LA MUSICA!

A che cosa serve un bicchiere?

Un bicchiere normalmente serve per suonare. Certo, si può anche bere, ci si possono mettere dei fiori in fresca, o le cicche, o le penne; può anche servire come portagioie, per chi ne ha, o come fermacarte; ma serve soprattutto per suonare. Percosso o soffiato, con o senz'acqua, diritto o rovesciato, intero o scheggiato, un bicchiere è sempre un ottimo strumento musicale. Attenzione poi a come lo percuotiamo e con che cosa, a come raccogliamo questo suono e a come lo riproduciamo; non possiamo trascurare né la distanza dalla fonte, né il materiale con la quale la stessa viene percossa...

Su un discorso di questo genere si può iniziare una ricerca sonora, musicale, che voglia essere non selettiva, generalizzabile, espressiva di possibilità, condizioni, capacità reali.

Per tanti, direi per quasi tutti gli oggetti è così; con i bambini l'ho verificato e usato. Fare musica senza musica, perchè tutto può diventare musica. L'importante è chiarire che cosa si vuole dire con questa musica o con un'altra.

La stazione è più che la stazione

C'è da fare il sonoro della filmina del tremino.

Il gruppo di ragazzi che l'hanno realizzata si ritrovano nel pomeriggio per realizzare il sonoro. Siamo in sei o sette.

Incominciamo a leggere le didascalie ed il primo tentativo di sonorizzazione che

ai piedi, si prendeva di mira la moglie, la vacca, l'asina, il pollaio, e via di seguito.

Giorgio V: Li cantavate anche nelle osterie?

Silvio V.: Poche volte... si disturbava e poi c'erano parole di offesa che... Si cantava sempre in aperta campagna e ad una certa distanza perchè se ci si arrabbiava, prima di darsele, qualcuno poteva intervenire e dire: - Guarda che stai cantando gli stornelli, non occorre che ti arrabbi! - A volte, prima di cominciare la gara, ci si metteva d'accordo dicendo: -Maledici pure me, ma lascia in pace la morosa, o la moglie o i figli. -

Giorgio V: Li cantate ancora?

Silvio V.: Io li ho cantati anche l'anno scorso. Sono occasioni. Di solito si comincia dentro ad una osteria, dopo alcuni "goti de vin", e si continua fuori. Li cantavamo anche al ritorno del filò, come risposta a tutte le chiacchère e alle "cavatèe" che si erano fatte durante la serata. Però bisognava avere la serata buona e l'estro.

Giorgio V: Secondo voi perchè si chiamano stornelli?

Silvio V: Perchè chi li canta pensa "alla storia del poeta":

-Io son poeta, io son professore
e so spiegarti anche
come s'incomincia a far l'amore.
-L'amore incomincia
a carezze e baci
e poi va a rifinir
a pugni e schiaffi.

Giorgio V: Ne sapete altri sul tema amoroso?

Antonia Biasio: Cosa importa a me
se el pan xé caro
che tengo l'amante mio
che fa el fornaro.
-Cosa m'importa a me
se non son bella
che tengo l'amante mio
che fa il pittore
e m'impitturerà come una stella.

Giorgio V: La gara avveniva anche fra uomini e donne?

Silvio V: Sìi! Meglio! Si andava meglio!

Giorgio V: Si cantavano, Signora Antonia, anche tra donne soltanto?

Antonia B: Sìi! Soprattutto quando "se faseva question"; allora si incominciava per esempio così:

Giorgio V.: A quale distanza vi mettevate?

Silvio V.: A tre-quattrocento metri, cinquecento metri; in mezzo c'era qualcuno con la chitarra che faceva l'accompagnamento.

Giorgio V: Come erano questi stornelli?

Silvio V: D'erano quelli di offesa, quelli d'amore, di corteggiamento e di abbandono eccetera.

Giorgio V: Potete farmi qualche esempio?

Silvio V: Si ~~incominciava così~~ poteva cominciare così:

Io di stornelli ne so tanti
chi ne sa più di me si faccia avanti.

Allora l'altro rispondeva:

Io di stornelli ne so cento
e cantar con te
canto per passatempo.

Al che il primo stornellante poteva rispondere:

Io di stornelli ne so mille
non posso cantar con te
che sei imbecille.

Giorgio V: Come terminava la gara?

Silvio V: A volte si finiva anche a pugni. Comunque chi non sapeva più rispondere era sconfitto. Il vincitore allora chiudeva con una "cattiveria".

Giorgio V: Per esempio, come?

Silvio V: Anche così:

E questa è una risposta
che a me non viene
va a imbottigliar latrina (orina)
che ti conviene.

- Oppure:

Ti canto gli stornelli
in un certo modo
vorrei impegolarti il culo
e darti fogo.

Giorgio V: Che differenza c'è tra i nostri stornelli e quelli di altre regioni?

Silvio V: In Toscana, per esempio, si rispettano di più; non sono volgari come noi Veneti.

Giorgio V: C'era sempre l'accompagnamento?

Silvio V: Se c'era si andava meglio, perchè la chitarra teneva sempre la stessa "cadenza", così si poteva prepararsi meglio a rispondere e a cambiare rima. Infatti, dopo aver mandato in malora l'avversario dalla testa

Piero E questo che tu dici
a me non pare
vieni dopodomani
che ti fo imparare

Silvio Me per gli stornelli ho sempre
già imparato
nel canto degli stornelli
so' sta' premiato

Piero Che cosa vuoi cantare
bocca da forno
che fin che te li canti
la saliva la xé arrivà attorno.

Silvio Vuoi cantar gli stornelli
i'un certo modo
da impegoearte el cueo
e darte fogo

Piero Il campanil di Pisa
el pende el pende
il sottoscritto con te
sempre se difende

Silvio El se difende bene
ma con portento
per questa sera a me cantare
non è momento

Piero Se non vado errato
queste cose le hai già dette
bisognerebbe ingoiare
un po' d'ombrette.

Musica che finiva a pugni, in spazi aperti

Giorgio Vecchiato si è fatto raccontare come facevano gli stornelli, anche perchè non aveva mai sentito una gara. E' stato anche per lui una "riscoperta" di una cosa che aveva in casa. Ecco il dialogo, da lui trascritto in italiano, con Silvio Vecchiato, suo zio, e Antonia Biasio, sua zia (22 agosto, Vetrego):

Giorgio Vecchiato: Dove si cantavano gli stornelli?

Silvio Vecchiato : Dove c'era la possibilità di avere una maggior eco; in luoghi aperti, ma con alle spalle delle grandi case o degli edifici vuoti come scuole o chiese, come tra le scuole di Ballò e la stazione ferroviaria di Dolo.

Momi Marin : Mi, Erminio, Piero Corò. Ghe ne jera tanti.
E dopo se gaveva 'l maxenin. Ea racoeta. Quea picoea e quea granda. E una fava contrebasso. El poro del solfare eo gaveva un altro. Ea baca del cafè. El 'ndava vanti e el fava: cric, cric, cric. Ma seto che bea che a jera. Do volte, tre volte ea setimana 'ndavimo eà.

Gara musicale (stornelli)

Una delle forme più diffuse di comunicazione popolare è stata ed è lo stornello. Uno scatenamento fisico, a volte violento, una gara di voce, di rima, usando grandi spazi. Gli stornelli si facevano all'Olmo, a Porto Menai, in molti altri posti. Nello stornello fondamentale è l'improvvisazione. Ecco gli stornelli che ci hanno improvvisato il 26 agosto Piero Saccoman e Silvio Vecchiato, a Vetrego, a casa del maestro Giorgio Vecchiato, che insegna a Marano di Mira. Purtroppo eravamo di sera, chiusi in casa, e Piero Saccoman e Silvio Vecchiato dicevano continuamente che lo spazio era troppo piccolo per buttar fuori la voce.

Piero Se tu mi vuoi cantare
prendi la misura
mi dispiacerebbe, amico,
farti far brutta figura

Silvio E questa è una risposta
che a me non viene
vuoi imbottigliare prima
che ti conviene

Piero Taci taci taci
brutta carogna
la gente che ci ascolta
di te ha vergogna

Silvio Che cosa vuoi cantare
che mi fai pena
mi sembri un cagnolino
alla catena

Piero Mi pare uno stornello
un poco azzardato
lo può solo pronunciare
chi s'è ubriacato

Silvio Io canto gli stornelli
a vento a cento
è che a cantar con te
non è momento

Stornelli di rodaggio

Garamond tondo 12/12 g.15 sottolineati in rosso corsivo

MUSICA LIBERA A TRESIEVOLI

La questione della musica

Uso della musica e del canto. Riappropriarsi della musica e del canto.

Verso i primi di agosto siamo andati a Tresievoli di Mira nell'osteria di Momi Marin, insieme a Renato Marin di Tresievoli e a Ornella Bernardi di Borbiago. Momi ha cominciato a raccontare la sua vita, e ad un certo punto ha parlato di un'orchestra di Tresievoli, diretta dal vecio Pasin, che si potrebbe chiamare oggi orchestra di "musica libera".

Vi suonavano Pasin, Momi Marin, Erminio, Piero Corò, Favarin, Silvano "Bucio" Foltran, e molti altri. Gli strumenti erano:

el foco del solfare (il mantice per lo zolfo)
ea baea del cafè (la palla del caffè)
ea farsura (la padella)
el trombon
ea spineta (la spinetta)
el maxenin del cafè (il macinino del caffè)
i tromboni de carta (i tromboni di carta)
i coi de suca (gli steli delle zucche)
ea racoea (la raccola)
ea racoea contrabasso (la raccola contrabbasso), eccetera

Ecco come Momi Marin ci ha raccontato la storia dell'orchestra:

Momi Marin: Noialtri gavemo fato co piero Corò, da Favarin, ghe jera 'na orchestra, i gaveva tuti quanti i strumenti, chi col maxenin del cafè, chi coea pignata, chi co i cuerci, chi coea muinèa, chi col trombon de carta, ghe gera proprio queo che organisava, e jerimo in mexo 'e basse e se fasseva ih, ih,ih, oh, oh, oh, e tuti quanti gaveva 'l so giro.

Giuliano Scabia: Musica libera?

Momi Marin: Musica libera. Ma proprio se sentiva ea canson, eh!

Renato Marin: Ma chi xé che stava eá?

Momi Marin: Pasin, Piero Corò. Ju gaveva 'l trombon, el fava uh, uh, uh.

Sempre queo.

Renato Marin: Quanti ani xé che fassevi stà roba?

Momi Marin: Quarantani fa.

Renato Marin: Gerei organisai da valtri?

Momi Marin: Organisà proprio da noialtri. Da Favareto, Pasin.

Renato Marin: Ma dopo chi ghe jera?